

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

IL PECCATO DI SCISMA NELLE CHIESE ORTODOSSE



«Neppure il sangue del martirio può pulire il peccato di scisma nella fede». Con questa sentenza di San Giovanni Crisostomo (344/54-407), Padre Atenagora Fasiolo ha aperto la sua conferenza dal titolo “Il peccato di scisma nelle Chiese ortodosse”. La conferenza, organizzata dal Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste, si è svolta presso la Comunità greco orientale di Trieste lunedì 10 febbraio 2020. L’argomento affidato a Padre Atenagora (Archimandrita al Trono Ecumenico di Costantinopoli) faceva riferimento al tema di riflessione del Gruppo per l’anno in corso “Credo la remissione dei peccati” e nello specifico gli era stata chiesto di coniugarlo in relazione alla situazione creatasi intorno alla Chiesa ortodossa ucraina cui in tempi recenti il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli ha voluto riconoscere l’autocefalia.

Nel commentare la sentenza citata, Padre Atenagora ha ricordato il recente martirio in Libia di alcuni Cristiani copti egiziani poi canonizzati, per poi spiegare che di vero scisma, inteso come uno

strappo nella veste di Cristo, si parla soltanto quando c'è un problema di fede. Gli altri casi di separazione sono solitamente dovuti a due fattori: la mancanza di amore tra Cristiani e la brama di potere all'interno della Chiesa, cui si è aggiunta nel corso della storia l'ingerenza del potere politico nelle questioni riguardanti la Chiesa. In questi casi, che non rendono assente lo Spirito Santo all'interno della Chiesa, la divisione è sempre risanabile grazie all'esercizio della filantropia divina che ci insegna ad amare i fratelli come Lui ci ha amato, in modo che la bramosia di potere non trovi più spazio. L'unità della Chiesa ortodossa, che non è una "federazione" di Chiese come ribadito recentemente al Concilio di Creta (2016), si fonda su due pilastri: la fede e la liturgia. Nella prassi ci possono essere differenze da popolo a popolo, come quella che vieta il consumo di pesce durante il digiuno quaresimale agli ortodossi del sud Europa, ma lo consente a quelli dell'Europa del nord (che altrimenti non avrebbero altro da mangiare), così come possono esserci delle differenze liturgiche in base a tradizioni locali, come quelle che localmente differenziano la Chiesa serba da quella greca proprio a Trieste. Un esempio è rappresentato dalla pratica liturgica dell'artoclasia, per la quale in Grecia si usano cataste di pani ed in Russia e a Trieste solamente cinque (o comunque di meno). Queste differenze non sono motivo di scisma. Lo scisma si verifica invece in presenza di abbandono dell'insegnamento dogmatico della retta fede (eresia). Come quindi si configurano i rapporti con le altre confessioni cristiane? Nuovamente la risposta viene dal Concilio di Creta, dove alcuni avevano affermato che esse non erano Chiese. La maggioranza dei Vescovi presenti ha però optato per una formula diversa e cioè il riconoscimento della presenza storica delle altre Chiese cristiane.

L'eresia e lo scisma sono comunque concetti labili, quando si verificano storicamente, e non sempre chiudono le porte dell'incontro. Lo si è visto con il cosiddetto "grande scisma", quello che ha diviso cattolici ed ortodossi. Nel 1054, data a cui storicamente – ed in modo errato – lo si fa risalire, nessuna delle due parti – nello specifico il cardinale Umberto di Silvacandida per la Chiesa di Roma ed il patriarca Michele Cerulario per la Chiesa di Costantinopoli – intendeva scomunicare in toto l'altra Chiesa. Lo si è successivamente visto nel fatto che entrambe le Chiese hanno continuato ad incontrarsi come in occasione del Concilio di Lione del 1274 e del Concilio di Ferrara-Firenze del 1431-1445. Nel corso di quest'ultimo, San Marco di Efeso, campione dell'ortodossia "contro" l'Occidente, quando si rivolge al Papa ha un atteggiamento cooperativo; se poi abbandona il Concilio è a causa di un indurimento delle posizioni dei Cattolici.

Nel caso quindi del "grande scisma", divisioni createsi per motivi politici (quella bramosia di potere di cui si è detto prima) hanno generato soltanto in un secondo tempo delle controversie dottrinali. La rottura vera e propria arriva infatti dopo, nell'epoca della Controriforma cattolica in cui la Chiesa di Roma afferma il principio che fuori dalla Chiesa cattolica non c'è salvezza. Sì, lo aveva

fatto per “colpire” i Protestanti, ma di fatto con l’affermazione di tale principio ha escluso anche la Chiesa ortodossa. I tentativi poi di avvicinamento tra ortodossi e protestanti non hanno esiti positivi a causa delle differenze teologiche.

L’analisi storica di Padre Atenagora ha poi messo in luce come, nella Chiesa ortodossa, si siano verificate numerose divisioni e come sia sorto il problema dell’ingerenza del potere politico nella vita della Chiesa. Uno per tutti, l’esempio della Russia di Pietro il Grande che, con l’abolizione del Patriarcato e l’istituzione di un Procuratore, ha voluto “restaurare” la prassi bizantina secondo la quale imperatore e patriarca collaboravano nel riunire il Sinodo. Il problema che continua ancora nei tempi attuali come dimostrato dalle numerose “questioni aperte” in diverse Chiese nazionali e da tutti i problemi generati dall’ingerenza del potere politico nei paesi fino a poco fa comunisti. Tali divisioni tuttavia sono appunto da ascrivere a motivazioni politiche piuttosto che dottrinali e pertanto ricomponibili grazie alla mediazione ed all’esercizio di quella filantropia divina di cui si è detto.

Padre Atenagora ha poi ricordato come in passato ci siano stati tentativi di ricomposizione del “grande scisma”, o per lo meno di avvio di un dialogo tra ortodossi ed “occidentali” (cattolici e protestanti), come nel caso dell’operato di Cirillo Lucaris (1572-1638) o dell’istituzione a Kiev di una facoltà teologica sullo stile occidentale ad opera di Pietro Moghila (1596-1646). Ha altresì precisato come in Occidente oggi si parla di scisma come qualcosa del passato, benché le cose non stiano proprio così. La Chiesa cattolica infatti ha conosciuto in tempi più recenti lo scisma di Utrecht (1870) e quello dell’Arcivescovo Lefebvre (1905-1991). Anche i protestanti hanno avuto i loro scismi. Uno per tutti quello che ha separato anglicani e metodisti nel XVIII secolo, ma ancora oggi c’è un certo fermento. L’analisi di Padre Atenagora è ancora proseguita con una disamina delle scissioni avvenute in passato all’interno della Chiesa ortodossa: il monachesimo pauperista di San Sergio di Radonež nella Russia del XIV secolo, i Raskolniki nella Russia del XVII secolo, la scissione della Rocor (The Russian Orthodox Church Outside of Russia) verificatasi durante il dominio sovietico, lo scisma della Chiesa bulgara del 1870 riconosciuta autocefala soltanto nel 1945, lo scisma della Libera Chiesa ortodossa serba d’America (cui apparteneva anche quella di Trieste), lo scisma della Chiesa di Macedonia, la divisione delle Chiese di Abkhazia ed Ossezia in Georgia, lo scisma dei Vecchio-calendaristi in Grecia, i rapporti tra Chiesa rumena e Chiesa moldava, lo scisma tra Antiochia e Gerusalemme per la questione del Qatar.

L’autocefalia di Ucraina e Macedonia del Nord è un problema fasullo. Il riconoscimento dell’autonomia di tali Chiese, tradizionalmente parte della Chiesa russa la prima e della Chiesa serba la seconda, è un atto temporaneo del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. L’autocefalia è garantita e definitivamente riconosciuta soltanto dai Concili ecumenici, pertanto è a quell’occasione

che la decisione finale viene rimandata. Il Patriarcato di Costantinopoli, che non ha rotto la comunione con Mosca, ha soltanto inteso riconoscere la legittimità di un'aspirazione all'autonomia di queste Chiese nazionali che la storia fino ad oggi ha posto sotto la giurisdizione di Chiese "più grandi". Per quanto riguarda l'Ucraina, granaio d'Europa, si vuole dare dignità ad un paese con una propria lingua, erroneamente considerata un dialetto russo e vietata nei periodi più bui del dominio sovietico, ed i cui più che 40 milioni di abitanti non possono essere certo considerati una minoranza. Questo riconoscimento ha contrariato il Patriarcato di Mosca. Ancora una volta un problema politico – la situazione verificatasi in seguito alla dissoluzione del blocco comunista che ha portato alla nascita di nuovi stati nazionali – ha generato un conflitto, che vero e proprio conflitto non è, all'interno della Chiesa.



Trieste, 23 febbraio 2020

Tommaso Bianchi